ANNO XI. **Lunedì, 12 Luglio 1858** **N. 189.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 84	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 11 LUGLIO

NOSTRO ZIO!

Alcuni giornali affermano che nella lettera recata a Parigi dal duca Melzi per presentare all'imperatore Napoleone III la copia della statua di Napoleone I, siasi usata l'espressione: *Nostro Zio!* per designare il gran capitano ed imperatore, il cui nome sarà quello che i posteri imprimeranno in fronte al secolo XIX.

Non conoscendo il contesto della lettera e variando le indicazioni dei giornali suddetti, non sappiamo se il possessivo vi sia applicato soltanto con riferimento all'arciduca e a suo fratello l'imperatore d'Austria, oppure se abbia avuto l'intenzione di trarvi anche l'imperatore Napoleone III per completare una triade.

Qualche foglio aggiunge che questa reminiscenza postuma di un'antica parentela, abbia prodotto un'eccellente impressione a Parigi. Non possiamo credere che un atto di sì manifesta ipocrisia possa aver prodotto a Parigi, presso gli uomini che venerano la memoria dell'imperatore Napoleone I, altro che disgusto e ripugnanza. La corte che ha abbandonato l'imperatore ne'suoi più difficili momenti; che dopo essere stata beneficata da chi poteva interamente schiacciarla, rivolse le armi contro il benefattore; che sottoscrisse il trattato che bandiva per sempre la dinastia napoleonica dal trono francese, viene ora a far atto di contrizione e a vantarsi di una affinità che per oltre quarant'anni cercò di far dimenticare in tutte le guise, non esclusi i mezzi i più ignominiosi.

La corte che promosse la separazione di Maria Luisa dal suo imperiale consorte, quando per quest'ultimo erano venuti i giorni di sventura, e non contenta di ciò, indusse la figlia dei Cesari a coprire di onta la memoria delle affezioni domestiche dell'imperatore, che s'impadronì del figlio per condurlo a Vienna ove si prepararono i veleni morali che dovevano guastarne la mente e fargli dimenticare l'avito retaggio, e non riescendo, condurlo come avvenne a prematura e deplorabile fine, quella corte, in presenza di sì aggravanti ricordi, osa rammentare quei medesimi vincoli che essa ha violentemente e ignominiosamente distrutti, non nell'impeto di uno sciagurato istante, di una passione avvampante, ma per freddi calcoli, combinati nel silenzio dei gabinetti, maturati colla politica più infernale, mandati ad effetto colla più paziente dissimulazione.

Ciò avviene con una lettera presentata all'imperatore Napoleone nel recinto delle Tuilerie in quel medesimo palazzo che vide i trastulli infantili del re di Roma, violentemente interrotti dalle baionette straniere che separarono per sempre il fanciullo dal padre, lo strapparono dal seno della madre per condurlo a Vienna dove sotto la rigida sorveglianza di un duro avo che rinnegava genero e figlia, veniva destinato alla splendida carriera di comandare in divisa di colonnello qualche reggimento austriaco.

In quel palazzo si trastulla presentemente un altro principe imperiale, e quelli che videro il duca Melzi presentare quella lettera e ne lessero le parole, che per necessaria ed inesorabile concatenazione delle idee rammentano quei tristi casi, non saranno stati involontariamente indotti a volgere gli occhi all'innocente e prosperoso bimbo, raccapricciando alla sorte che toccò al primo designato erede del capo della dinastia?

I sintomi del tempo devono rassicurare gli amici della stirpe napoleonica contro il ritorno di simili sciagure, ma pure la lettera e quei termini accennavano troppo davvicino alle vicissitudini umane, per non richiamare alla mente penose impressioni, e non pensare che se dipendesse dall'Austria e dalla sua corte, la sorte di Napoleone IV non sarebbe guari dissimile a quella di Napoleone II.

Che cosa voleva dunque l'Austria con quella dimostrazione? Col presentare la statua di Napoleone I ha ricordato tutti gli insulti, le mutilazioni, i travestimenti che il governo austriaco fece subire a tutti i monumenti destinati a tramandare ai posteri nella Lombardia la memoria del fondatore del regno d'Italia, di colui che inaugurò la sua gloria politica e militare colla vittoria riportata sugli austriaci in Italia; coll'affidare l'incarico al duca Melzi ha richiamato alla memoria le aspirazioni degli italiani alla propria indipendenza; colla lettera manifestò ancora una volta che la dissimulazione è antico ma non abbandonato vizio della politica austriaca. A fronte degli indelebili accordi della storia non solo gli amici della dinastia napoleonica, ma persino quelli che non ebbero mai per essa alcuna simpatia, meno ancora nei giorni di fortuna che in quelli della sventura, sono nauseati dell'ipocrita impudenza colla quale è stata combinata nei recenti convegni di Schönbrünn, quella farsa più disgustosa che ridicola del *Nostro zio*.

A quest'ultima classe appartiene il *Daily News*, organo di opinioni radicali in Inghilterra, e ne riproduciamo il seguente articolo che esprime i sentimenti che gli vengono ispirati da quel passo della corte di Vienna. L'articolo, come i nostri lettori vedranno, è fondato sopra un errore di fatto cioè che non una copia, ma la statua stessa di Canova, sia stata offerta all'imperatore dei francesi. La rettificazione di quest'errore richiederebbe qualche cambiamento in alcune frasi dell'articolo, ma il fondo rimane sempre lo stesso, e perciò riproduciamo l'articolo senza alterazione, qui appresso:

La statua di Napoleone si trova ancora dove Canova l'aveva collocata or sono cinquant'anni. Diverse vicissitudini della sorte sono passate sopra l'Italia da quel tempo in poi. Lunghe, tenebrose e tediose notti d'oppressione, interrotte da brevi e burrascosi raggi di speranza e libertà, vennero e passarono, ed ora lo spirito di quel paese immerso nel lutto sembra trattenersi in un crepuscolo di malcontento, sfiducia e dubbio. Ma il capo d'opera dell'eminente scultore rimane ancora quello che era, *primus inter pares* fra i monumenti moderni della Lombardia, e richiama alla memoria dei vecchi il giorno in cui il gran soldato italiano collocò la corona ferrea sulla sua fronte plebea. La casa d'Absburgo ha in realtà riconquistato quel rozzo diadema, e ad eccezione di un breve intervallo, riuscì a ritenerlo fra i suoi artigli. Ma l'imagine di Napoleone non ha mai cessato di essere molesta alla vigile sua vista, e l'eco del suo nome perturba ancora sempre i suoi sonni. Se le mute labbra dell'effigie di bronzo potessero parlare, la loro favella sarebbe italiana, era tale quella del pensiero del grande usurpatore; era il linguaggio della vittoriosa sua gioventù e dell'età meditativa. Il suo rango, la sua potenza e la sua fama europea furono della Francia, ma il genio dell'uomo era dell'Italia; come imperatore dell'Occidente, l'Europa lo temeva e lo odiava; ma fu come re italiano d'Italia, che scacciò da questa i tedeschi carcerieri e chiuse loro le porte dei monti, che l'Austria lo odiava mentre visse, e tremava al solo ricordo di quello che egli era stato, dopo che l'ebbero consegnato alla lontana sua tomba. E l'Austria trema ancora ogni volta che si fa menzione del suo nome, ed è perturbata ad ogni passo consecutivo che il recente suo successore sembra fare per risuscitare le memorie di quella dinastia rifatta, che essa aveva sperato di aver per sempre atterrato. Invano ebbe in principio molta cura per mostrarsi indifferente, e poi anche lieta per la ristaurazione

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Il teatro drammatico italiano — Progetti — Premii agli scrittori drammatici — Accademia musicale — Pubblicazioni.

Vi terrò io discorso della commedia del sig. Segré, *Il servo d'un giornalista*? del *Maometto* di Voltaire rappresentato al teatro Carignano da Gustavo Modena? delle nuove compagnie, che recitano al circo Balbo ed al circo Sales? No, per verità! chè oggimai la commedia del sig. Segré è dimenticata affatto: di Modena non altro potrei dire se non ch'ei fece, come sempre, prova di somma maestria col dar vita e colore a quel Maometto, che, tra i caratteri assai bene disegnati di Seid, di Palmira, di Zopiro e di Omar, parmi il solo inverosimile nella tragedia di Voltaire: nè finalmente potrei in coscienza dir bene o male degli attori del Sales e del Balbo non avendoli peranco veduti, benchè un amico mio, assai facile però all'entusiasmo, abbiami magnificato la valentia del Meneghino e sciorinato *mirabilia* delle capriole con cui alcune danzatrici fanno più vario e dilettevole lo spettacolo del circo Balbo — D'altro canto v'ha il progetto di legge presentato dal governo per un sussidio a favore del nostro teatro, v'ha il decreto che assegna i premi del concorso drammatico 1857; ed io voglio dire quello che penso su due oggetti che sono di tanta e sì vitale importanza per un arte che amo ed onoro.

Checchè altri scriva, è un fatto doloroso, ma certo ed innegabile la decadenza del nostro teatro drammatico: decadenza resa più sensibile e fatta maggiore dopo lo scioglimento dell'antica Compagnia Sarda. D'allora in poi, non scemò il numero de' buoni artisti, ma disuniti, discordi, isolati essi diedersi a girovagare qua e là, come tanti eroi del *Roman comique*. Gli autori valenti, tranne pochissimi, mancando le compagnie che potessero interpretarne degnamente le opere, o abbandonarono affatto o coltivarono scoraggiati un'arte da cui omai traevano, per le condizioni speciali d'Italia, poco lucro, e pochissima gloria. Gli scribacchianti, i guastamestieri invasero la scena, vollero coprire con vuote declamazioni, con pompe spettacolose, con un appello ai sensi la loro inettitudine a commuovere il cuore, la loro impotenza a soddisfare l'intelletto, e così, corrompendone il gusto, affascinarono la parte meno eletta del pubblico, mentre la parte più colta, stanca della insufficienza degli attori, noiata della nullità degli autori, o disertava affatto il teatro drammatico o preferiva all'italiano il teatro francese, dove lo chiamava prima la novità, poi la moda e forse una superiorità, almeno relativa, nell'esito complessivo delle rappresentazioni. E per lo sfavorevole aggrupparsi di tutte queste circostanze siamo venuti a tal punto che l'arte drammatica presso di noi non può più bastare a se stessa, e dobbiamo ricorrere a sussidii di governo o ad appoggio di private società per comporre una buona compagnia.

Senonchè dopo tre o quattro anni di vero purgatorio ci pare che vogliano sorridere tempi più propizii a questo povero nostro teatro. Gli attori incominciano a comprendere come col loro isolamento nuocciano a se stessi ed all'arte che professano: gli autori ripigliano nuova lena ed ardimento: il pubblico incomincia a sentir vergogna della sua indifferenza. Tutto all'intorno è un affaccendarsi a pro' del patrio teatro, un gridare riforma, risorgimento. Milano commette a Paolo Ferrari di scrivere una commedia, e cerca di gettare le basi d'un Conservatorio drammatico col rinnovare gli statuti di quell'Accademia: a Roma sta per venire alla luce un giornale che vuol farsi antesignano di questo movimento di riforme. Che più? l'Austria stessa si commuove e vuole fondare la sua compagnia modello collo scopo, chiaramente manifestato da un articolo della *Gazzetta austriaca* riferito l'altro ieri dal foglio ufficiale di Milano, di confisca a vantaggio dei suoi disegni politici le aspirazioni e gli insegnamenti del teatro.

In mezzo a questo agitarsi il ministero presentava al parlamento nazionale il progetto di legge per lo stanziamento in bilancio di una annua somma di L. 50,000 a pro' del teatro italiano. Il progetto ebbe contraria la maggioranza dei commissari degli uffici: ma ciò avvenne per circostanze estrinseche e tali che non tolgono la speranza di vedere realizzato il disegno di legge, a malgrado di coloro che già gridano al privilegio, non avvertendo che l'esperienza di questi ultimi anni ci ha pur troppo dimostrato che l'arte non vuol essere regolata strettamente dalle leggi commerciali, perchè in tal caso, per dirlo con Modena, l'*industria* scaccia con la scopa l'*arte* che le fu maestra.

La difficoltà sta nel vedere come s'abbiano a spendere questi 50,000 franchi per raggiungere efficacemente lo scopo voluto. Nel progetto si parla di sussidio ad una compagnia scelta fra' migliori artisti: si parla d'incoraggiamento agli autori, d'una commissione cui verrebbe affidata la composizione e la superiore direzione della compagnia: e da alcuni si soggiunge eziandio doversi unire a questa compagnia una scuola di recitazione. Sono disegni bellissimi e larghissimi: ma io dubito assai che si possano mandare ad effetto con soli cinquanta mila franchi di sussidio, e temo che col voler abbracciare troppe cose non si finisca collo stringere un pugno di mosche.

Chiunque sia per poco pratico di cose teatrali sa che a fronte dei maggiori stipendi che ora pretendono gli artisti, a fronte del maggior lusso che ora richiedesi di addobbi scenici, a fronte della seria concorrenza che s'ha a sostenere coi teatri cresciuti a dismisura in numero, e specialmente coi musicali e colla commedia francese, la somma di cinquantamila franchi è appena sufficiente per tentare un'accolta di artisti di vaglia. Che avverrà se da questi vogliasi ancora detrarre in modo prefisso una parte per gli autori? se vogliasi ancora obbligare il capo-comico a tenere scuola di recitazione? Avrassi una compagnia incompleta, avrassi una larva di ginnasio drammatico, sarannovi continue ed incessanti querimonie di artisti e di scrittori.

In generale io non ho troppa fede negli instituti di declamazione.

È una vera eccezione se gli allievi che ne escono abbiano appreso altro che ad imitare servilmente, a copiare letteralmente la maniera del maestro. Per me la migliore scuola è la scena pubblica, dove il giudizio dello spettatore serve di controllo, completa, ed, ove d'uopo, corregge gli insegnamenti del maestro. D'altronde, se pure è necessaria una scuola, a che, avendo pochi mezzi, fondarne una, quando nella vicina Milano si sta riorganizzando l'Accademia che ben potrà bastare per tutti?

Quanto agli scrittori, noi vedemmo qual po-

del bonapartismo in Francia. Invano si affrettò colle espressioni di ricognizione imperiale, e cogli scambii delle insegne di onori cavallereschi. Invano affettò confidenze diplomatiche, e intervenne in trattati e convenzioni per il mantenimento dello *status quo* europeo, dal quale dipende necessariamente la sua esistenza come potenza di prim'ordine. Giammai nemmeno per un'ora sola, l'Austria si è trovata perfettamente a suo agio dal colpo di stato del 2 dicembre in poi. Da quel giorno memorabile il ricordo di quello che fu Napoleone I in Italia si mantenne vivo nella sua mente, e lo scettro impopolare del regno lombardo veneto tremò nella sua mano. Forse non si sentì mai così libera da apprensioni e timori come durante la campagna in Crimea, quando il fiore dello esercito francese era impegnato in un conflitto micidiale e prolungato colle migliori truppe del suo rivale del Nord, lungi dalle coste dell'Italia non conciliata e irreconciliabile.

Ma dalla pace di Parigi in poi i sentimenti di avversione guadagnarono ogni giorno sempre più forza. Il ministro francese è stato richiamato da Napoli; l'influenza francese alla corte di Torino ha guadagnato notoriamente terreno. Mille circostanze per se stesse insignificanti, hanno contribuito ad allargare la breccia fra i due governi; e la stampa di Parigi e di Vienna è stata occupata per alcuni mesi in reciproche invettive. Considerando come i giornali delle due capitali sono sotto la confessata sorveglianza della polizia, è impossibile interpellare la loro acrimonia altrimenti che per il soverchio delle antipatie imperiali. Gli occhi del mondo sono rivolti istintivamente all'antico campo di battaglia fra i francesi e gli austriaci. Il tempo e la diplomazia, serva all'opportunità, i cambiamenti e le fasi politiche non hanno in ciò nulla alterato. L'Italia, la gran debolezza dell'Austria ai tempi del primo Napoleone, è ancora la grande opportunità per la Francia nei giorni del suo nipote e successore. Tutte le menzogne della legittimità, e tutte le proteste pacifiche del *parvenu* imperiale non può farla più o meno pericolosa e seducente, di quello che era, è, e certamente continuerà ad essere. E quivi nella capitale del regno malcontento, piena di soldati, esiste la statua di Napoleone, sfidando, come fece in vita, lo straniero con ischerno, e spirando altiero disprezzo per la razza degli oppressori.

Vi è qualche cosa di inesprimibilmente ingenuo, eppure anche di inesprimibilmente spregevole nell'offerta della statua minacciosa di Napoleone, fatta dall'imperatore Francesco Giuseppe al governo francese. « Abbiatela se la volete, « ed aggraditela; portatela via, fate ad essa o« nori reali e divini se volete, a Parigi; che « sia oggetto di culto in qualunque luogo a« pertamente e ad alta voce, ma non in « questo; liberateci dalla sua presenza; è un « rimprovero giornaliero, una umiliazione « continua, un *memento* intollerabile del pas« sato, una minaccia per l'avvenire; fateci l'o« nore di accettare un dono così inestima« bile. »

Sarebbe forse ritenuta cosa scortese dal mondo diplomatico se Napoleone III declinasse il favore; se con qualche cicaleccio politico ricusasse di privare il suo fratello imperiale di un oggetto sacro non solo come opera d'arte nazionale, ma anche come monumento storico negli occhi dei sudditi italiani di S. M. austriaca. Egli avrebbe potuto aggiungere, con una *mauvaise plaisanterie*, che in Francia non era necessaria l'opera di Canova per mantenere vive le memorie di Lodi e Marengo; e siccome l'illustre artista aveva avuto in origine la commissione di rappresentare i lineamenti di Napoleone per la capitale dell'Italia settentrionale, sarebbe poco conveniente per il suo pacifico discendente di privare quella nobile città della più nobile sua statua. Quale risposta sia stata effettivamente data all'offerta singolare, noi non sappiamo; ma qualunque sia l'offerta e la risposta, produrranno molte profonde emozioni, laddove sarebbe stato probabilmente molto meglio per l'Austria se avesse lasciato continuare il regno di una fantastica calma.

UN IMPROVVIDA DIFESA

Scontento della rivelazione che abbiamo fatta d'una strana sua mistificazione, l'*Indipendente* d'oggi cerca, per iscolparsi, di coprirla, confondendo una lettera dimenticata in un angolo del *Times* con una corrispondenza ordinaria del giornale, nella stessa guisa che ha confuso la stradaferrata di Savona con chi ne chiede la concessione.

Ma tutto lo studio dell'*Indipendente*, in luogo di risponderci, consiste nel trovar modo di prenderci in fallo. Imaginatevi che ci accusa di aver già difesa la linea di Savona, e per provarlo non rifugge dal commettere un nuovo errore, attribuendoci articoli, a cui avevamo sin dapprincipio annunziato che accordavamo l'ospitalità.

Partigiani della più ampia discussione, non ricusiamo la pubblicità estesa del nostro giornale, a chi fa ricorso a noi per esporre le sue ragioni e difendere i suoi propositi. Sicuri che l'interesse generale dello stato e delle province si tutela meglio colla libera ed imparziale polemica, apriamo il campo a'combattenti, lasciamo libero il cozzo delle varie opinioni, donde emerge la verità.

Questo sistema non è da noi ripudiato; aggiungeremo anzi che noi lo spingiamo fin dove consente l'angusto spazio del giornale, avendo sempre accordato a chicchessia di difendersi ed esporre le sue ragioni.

L'*Indipendente* non la capisce: non essendo allora peranco disceso in questo basso mondo, esso ignora ciò che scrivevamo tre anni addietro, che lasciavamo intorno alla quistione di Savona libera la discussione nelle colonne del nostro giornale; ma come può farci solidari di articoli comunicati o firmati?

È questa una tattica ammessibile? È leale? In tal caso converrebbe respingere qualunque lettera, qualunque scritto, bisognerebbe chiudere il giornale all'espressione sincera de'pensieri altrui.

Non credendo villania l'esser cortese, non abbiamo disdegnata questa spiegazione; ma supponga pure l'*Indipendente* che quegli articoli fossero, come quelli d'adesso, nostri, qual conseguenza potrebbe trarne?

Che ci siamo contraddetti? Giammai, perchè noi non siamo contrari alla linea di Savona, noi crediamo anzi che questa linea abbia ad eseguirsi; ma in condizioni possibili, ma ottenendo dal governo patti che valgano ad assicurarne la costruzione, ed allettino compagnie serie e che offrano solida guarentigia materiale e morale; ma ordinando quella linea colla rete delle strade ferrate dello stato e congiungendola a quella grandiosa del litorale.

Non stimiamo inseparabili le due imprese, essendo persuasi, che le popolazioni delle riviere si abbiano a provvedere della promessa linea, e non a farne perder loro la speranza, disgiungendo dalla strada ferrata del litorale quella di Savona, con che non farebbesi nè l'una nè l'altra, e rimarrebbero insoddisfatti i voti legittimi ed i desideri onesti di parte ragguardevole dello stato.

Ma non anticipiamo una discussione, che in altri articoli troverà più acconcio luogo.

Noi volevamo solo provare all'*Indipendente* che non ci siamo contraddetti. Gli articoli che abbiamo fatti e sopratutto quello dell'8 corrente, non furono confutati. Noi abbiamo studiata e svolta la quistione delle strade ferrate in generale ed in rapporto col credito e le condizioni del paese, e l'*Indipendente* s'indispettisce, prima ancora che ne abbiamo compiuta la disamina.

Ma il bello si è che l'*Indipendente* dichiara che non ha mai parlato della società di Savona. I suoi articoli attestano contro di lui: essi attestano che crede alla società, ad una società che non sussiste ancora e di cui non ci ha fatto conoscere i mezzi onde disporrebbe per l'impresa. Ove occorra, sopperiremo noi a questa dimenticanza.

Noi l'abbiamo già detto e lo ripetiamo: il paese non è in condizione di fornire i capitali: fa quindi mestieri di attrarli dall'estero e guardarsi bene da chi sollecita una concessione, per la quale non giustifica di essersi assicurati i capitali, che il Piemonte non può fornire.

Noi possiamo ripetere il giorno 11 luglio 1858, ciò che scrivevamo il 15 agosto 1856:

« Il Piemonte ha deficenza di capitali dispo« nibili. La ricchezza pubblica è aumentata; « ma i capitali impiegati da sei anni in im« prese di utilità pubblica, superano i risparmi « annuali. »

I fatti valsero a giustificare le nostre previsioni.

L'*Indipendente* ricorda il sig. Delahante: ma il sig. Delahante era conosciuto; ma quando il sig. Delahante si presentò non era successa la crise pecuniaria e commerciale, non eransi adottati in Francia i nuovi provvedimenti contro le società di strade ferrate estere; non erasi in Piemonte votata la legge per la concessione della grande linea del litorale, non eransi pubblicate nè la Relazione della Commissione governativa sulla linea di Savona, nè altri studi sulla stessa linea.

Paiono all'*Indipendente* considerazioni da prendersi a gabbo? Gli pare che non sarebbero scusabili coloro che avessero data qualche importanza a quelle considerazioni? Coloro che stimassero meritevole di discussione una quistione che si presenta sotto un aspetto nuovo ed in condizioni diverse?

Noi amiamo la polemica; ma congiunta alla lealtà: pronti a dar ragione delle nostre opinioni e degli atti nostri a chicchessia e pubblicamente, disprezziamo le tacite od aperte insinuazioni e persistiamo a diffidare di chi ci promette capitali e non è in grado di procurarli.

Il Piemonte starebbe mai per divenire *taillable et corvéable à merci* e noi dovremo tacere?

Ci rifletta l'*Indipendente*: noi frattanto proseguiremo, incoraggiati così da' risultati che abbiamo ottenuti per l'addietro, come dalla saldezza delle ragioni e dall'importanza della causa che difendiamo.

LA *BILANCIA* E DANIELE CERNAZZAI

Non siamo tanto indiscreti da pretendere che il governo austriaco abbia trovato una qualsiasi soddisfazione nel testamento di Daniele Cernazzai che legò tutto il suo avere al conte Cavour in benefìcio del Piemonte, *nucleo della misera Italia*; quello che pare a noi potersi pretendere si è una maggiore abilità negli austriaci giornali nel mascherare il dispetto che naturalmente hanno dovuto sentire per quel testamento. Ma la *Bilancia* non sa darsene pace, e non avendo essa veste alcuna per impugnare la validità della disposizione testamentaria, tira giù mille improperi contro il defunto, mescolando le più grottesche contraddizioni che mai si possano trovare.

Secondo lei, Daniele Cernazzai era avaro in modo proverbiale, ma se essa medesima dice che era ricco di beni ereditati dalla madre e se ugualmente ricchi sono i fratelli del defunto, non è egli questo un argomento per dedurne che l'avarizia attribuitagli non è che un po' di vendetta contro colui che diede alla patria un attestato d'affetto che all'Austria non garba. Il testamento di Daniele Cernazzai, essa dice, fu una vendetta contro i proprii fratelli; ma come ciò, se questi fratelli eccitati a combattere il testamento da chi poteva quasi promettere loro una vittoria, non vollero farlo?

Ma quello che è prezioso a sapersi si è la causa che la *Bilancia* assegna al testamento. *Furono le tasse di guerra, le imposte, i prestiti e tutti gli altri inevitabili effetti delle rivoluzioni, quelli per cui prese in uggia il governo del suo paese e per cui s'innamorò del governo sardo a cui non pagava mai nulla.* Vedete un po'come anche

---

vero frutto abbiano portato presso di noi i concorsi drammatici: vedemmo lavori rigettati dalla nostra commissione percorrere trionfalmente tutti i teatri della penisola: vedemmo gli autori affidare di preferenza le loro produzioni a questo o quel capo comico, anzichè sottomettersi al giudizio del concorso: vedemmo la commissione stessa costretta a violare la legge, premiando lavori che non eranle punto stati presentati. A fronte di questi fatti io chieggo se il sistema dei concorsi, dei premi ufficiali basti a dàr vita agli scrittori. E poi, potranno i premi, nelle strettezze nostre, accordarsi loro con tanta larghezza da invogliarli, per ciò solo, a dedicarsi al teatro?

Nel progetto del ministero si accenna finalmente ad una commissione superiore dei teatri drammatici cui sarebbe affidata la composizione e la superiore direzione della compagnia. E qui sta il guaio più serio. Ben vorrei ingannarmi! ma l'esperienza mi pose in diffidenza verso siffatte commissioni, le quali o non procedono unite e giovano a nulla, o si convertono in consorterie, ed allora fanno peggio che nulla, perchè, come piante parassite, abbarbicandosi a qualunque migliore istituzione la fanno intisichire: nell'un caso e nell'altro finiscono poi col lasciarsi condurre pel naso da un qualche intrigante che le sa abbindolare con bel garbo.

D'altronde quale sarà il còmpito, quale l'ingerenza della commissione? Sarà essa così onnipotente da giudicare il merito de' lavori drammatici, ammetterli alla rappresentazione ed attribuirne loro la ricompensa, vegliare al buon andamento della scuola, scegliere gli artisti, dirigere insomma la compagnie in guisa tale che il governo si faccia impresario col mezzo della commissione? Dio liberi il ministero da torsi un tale impiccio colla genia capricciosa degli artisti! — Dovrà ella soltanto esercitare un'alta vigilanza? Ma allora si corre il rischio di vederla ad ogni tratto suscitare imbarazzi al capo comico, oppure di vederla, priva di sufficienti poteri, coprire coll'ombra della sua responsabilità il volere di quest'ultimo. Ed, al postutto, troverassi un capo-comico il quale, col sussidio sminuzzato in tante parti, voglia sottomettersi a queste condizioni, vedere inceppata la sua libertà d'azione, e che sottomettendovisi sia poi in grado di astenersi onestamente e coscienziosamente ai suoi impegni?

Nel detto finora considerai le cose sotto il loro aspetto più svantaggioso, mi appigliai alle peggiori ipotesi: non credo tuttavia di dilungarmi dal vero asserendo che il progetto sarebbe e bello e buono quando non si avesse a spendere soltanto una cinquantina di mila franchi, bensì se ne potessero gettare in questa bisogna almeno un ducentomila. Ma colla somma proposta e colle intenzioni che lascia intravedere il progetto ministeriale si corre rischio di far nulla per voler far troppo.

Pare a me che il mezzo più facilmente attuabile e meglio acconcio a veder costituita una buona compagnia, sarebbe quello di assegnare gli annui 50,000 franchi a quel capo comico, che per un sesennio avvenire presentasse il miglior elenco di buoni artisti, imponendogli l'obbligo — di recitar per un cinque mesi dell'anno a Torino, per un due o tre a Genova — di rappresentare entro ciascun anno un numero determinato di nuovi lavori ch'ei si dovrebbe procacciare a suo rischio e spesa — di non ammettere nel suo repertorio altro che pochissimi componimenti stranieri.

Se non erro, con questo mezzo semplicissimo, senz'opera di commissioni, direzioni e che so io, s'otterrebbero ottimi risultamenti. — La durata del sussidio limitata a sei anni, mentre le darebbe tutto agio di *effettuarsi*, torrebbe ogn'idea di privilegio infeudato ad una compagnia, e sarebbe di eccitamento al capocomico a mantenersi nel pubblico favore per vedersi rinnovata la concessione del sussidio stesso. L'obbligo (che già aveva prodotto buoni effetti nei primi tempi dell'antica compagnia sarda) impostogli di rappresentare nuovi lavori il costringerebbe a rivolgersi ai migliori scrittori, sia per la spada di Damocle del sussidio da rinnovarsi, sia per non perdere inutilmente il tempo e le spese richieste da una nuova rappresentazione — e così per soprassello gli autori non si vedrebbero assoggettati alla noia dei giudizi spesso illogici ed arbitrari delle commissioni. — Per ultimo, siccome il buon esito di una rappresentazione dipende essenzialmente dallo insieme, dallo accordo di tutta la compagnia, così il capocomico dovrebbe per necessità tenere un buon direttore di scena ed avrebbe convenienza ad accogliere nella compagnia come *seconde parti* giovani d'ingegno e di buona volontà, che, giovandosi dell'esempio dei compagni e ben guidati dal direttore di scena, potrebbero poi col tempo e collo studio diventare eccellenti attori. Così si avrebbe ad un tempo buona compagnia, incoraggiamento agli scrittori e vivaio di buoni attori.

Ecco esposte per sommi capi ed anche un po' confusamente — lo confesso di buon grado — le mie idee intorno ai mezzi di provvedere efficacemente alla riforma del nostro teatro drammatico, per quanto cel consentono le attuali nostre condizioni finanziarie. Intanto sarà sempre un primo passo se in questa od in quella guisa si farà qualcosa!

Ho accennato più sopra ai premii assegnati agli scrittori drammatici per l'anno 1857, secondo la relazione ed il decreto che furono ieri riprodotti nel nostro giornale. La Giunta nel proporre il primo premio al signor Paolo Ferrari ed il secondo al signor Riccardo Castelvecchio non si fece che l'eco del plauso, con cui da tutta Italia furono accolte *La Satira e Parini* e *La Cameriera astuta.* Forse ci sarebbe alcunchè a ridire quanto al premio accordato al *Cuore di marinaio*: ma si può ben perdonare alla Giunta d'avere trovate tanti pregi in questo dramma se si rifletta che il premio toccò al signor Davide Chiossone, il quale, benchè siasi posto, a mio avviso, per una falsa via, tuttavia è sempre fra coloro che coltivano con zelo indefesso e coraggioso e con amore grandissimo la nostra arte drammatica.

Venerdì sera aveva luogo la annunciata accademia vocale ed instrumentale della tredicenne ragazza Asti col concorso di parecchi dilettanti. Gli uditori erano in numero ed ebbero campo di applaudire all'orchestra della nascente *Società dell'Armonia*, alle damigelle Pozzi, Majo ti e Rinaldi ed ai signori Rovè, Vacotti, Gatti e Perno i quali tutti concorsero ad abbellire la serata.

La Società editrice dell'Unione tipografica pubblicò in due eleganti e nitidi volumi l'opera del Fétis, *La musica accomodata all'intelligenza di tutti*, traduzione del sig. Eriberto Predari, con un *Saggio storico*, un *Dizionario biografico* ed un *Vocabolario tecnico della musica antica e moderna* dello stesso traduttore. Quanto prima ci faremo carico di discorrere minutamente di questa assai importante pubblicazione.

— Z —

la *Bilancia* concede che le continue estorsioni del governo austriaco a qualche cosa son buone; se non che anche questa è una delle tante illusioni con cui quel giornale vuol nascondere la vera cagione dell'impopolarità del governo, attribuendo cioè ad una sola circostanza accidentale quegli effetti che provengono da una causa assai più sublime ed universale, l'amore istintivo cioè di tutti i popoli alla propria indipendenza e nazionalità.

« Quest'odio contro il governo austriaco, « continua la *Bilancia*, andava anche in vita « trasparendo nei suoi discorsi, godendo egli « talvolta ripetere la fiaba delle prossime ri- « scosse del Piemonte; ma tali aspirazioni del « signor Daniele, non ottenevano che un riso- « lino dai più ragionevoli suoi ascoltatori, « consci come erano del profondo e disperato « cordoglio che gliele suggeriva. Il povero Da- « niele a sfogare il suo livore volle accomunare « nella sua vendetta, governo, amici, fratelli e « discendenti, ma la vendetta doveva farsi « quando egli fosse posto in sicuro sotto l'in- « violabile salvaguardia di una pietra sepol- « crale. Ecco dunque l'uomo generoso, il caldo « patriotta, il coraggioso politico, che in breve « esalteranno tutti i fogli liberali, lasciare per « testamento tutti i suoi beni al ministro di « uno stato estero! Ma ben si vede che in so- « stanza, tutto ciò che esprime quell'aborto te- « stamentario, non è che dispetto avaro, ven- « detta fraterna, e politica viltà. »

Piano un po' con queste invettive. Non sappiamo ove sia il dispetto avaro in un atto che consacra un grande e generoso pensiero, la vendetta fraterna abbiamo già mostrato essere un sogno della *Bilancia*, perchè i fratelli, nemmeno eccitati a farlo, vollero contrastarne il testamento, la politica viltà poi è sproposito ancor più bestiale degli altri tutti accozzati in questa invettiva.

Non era politicamente vile quegli che osava mantener viva la speranza di prossime riscosse piemontesi, quando questi discorsi si fanno sotto la dominazione di una polizia sospettosa che fa scontare assai dolorosamente ogni nobile aspirazione politica, ed all'ire della quale non è inviolabile salvaguardia, come dice la *Bilancia*, che la pietra d'un sepolcro.

Non era politicamente vile chi in sua vita odiava il governo oppressore del suo paese e lo lasciava chiaramente trasparire, e se il suo testamento fu il logico corollario di tutta la sua esistenza, questo non vuol dire altro se non che Daniele Cernazzai abborrì gli austriaci in vita ed in morte. Nè creda la *Bilancia* che in Lombardia e Venezia siano così pochi quelli che la pensano in tal modo. Sono pochi soltanto quelli che possono manifestarlo in un modo così splendido e solenne.

La *Bilancia* del resto credendo di abbattere la popolarità che si elevò gigante attorno alla tomba di Daniele Cernazzai, ci ha fatto il migliore piedestallo che mai potesse desiderarsi. Quel *profondo e disperato cordoglio* che destava nel cuore di Daniele Cernazzai la condizione infelice della sua patria calpestata dallo straniero è il più bell'encomio che potesse farsi al cittadino udinese, di cui la storia contemporanea ha già registrato il nome.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. *Spezia* — Conte Verasis, eletto.

Torriglia — Benintendi, eletto.

Canale — Avv. Chiaves, eletto.

Partenza. — Il presidente del consiglio, conte Cavour, è partito oggi per un viaggio nella Svizzera, scorrendo la Savoia per visitare i lavori della strada ferrata, e ritornando pel Lucmagno che si dispone ad attraversare affine di esaminare le località, attraverso alle quali si spera di far passare la strada ferrata che dee congiungere con una via non interrotta il porto di Genova al lago di Costanza.

Il conte di Cavour si fermerà qualche giorno a Chamounix in Savoia.

Fine della sessione legislativa. Siamo assicurati che posdomani sono convocate le camere, per la lettura del R. decreto che mette fine alla sessione legislativa 1857-58.

Cassa di risparmio di Torino. — *Sunto periodico delle operazioni seguite a credito e debito dei depositanti da gennaio a tutto giugno* 1858.

	Numero	*Importo*
Rimanenza attiva al 31 x.bre 1857. Libretti N. 5305		L. 2,041,353 58
Entrata per N. 4643 depositi		» 462,801 »
Libretti nuovi emessi	» 855	
	N. 6,160	L. 2,504,154 58
Uscita per N. 2,892 rimborsazioni		» 396,963 63
Libretti estinti per pagamento a saldo	» 507	
Rimanenza attiva a tutto giugno 1858. Libretti N. 5653		L. 2,107,190 95

Suicidio. — Una giovinetta, da quanto dicono, di grande avvenenza, figliuola di un maestro di musica, di origine tedesca, certo L., pose fine ai suoi giorni in via de' Mercanti, n° 15, trangugiando il veleno. Si ignorano le cagioni di così disperata risoluzione.

(*Staffetta*)

Salvamento di naufraghi. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* 10 luglio:

Non è senza aver corso grave pericolo che riuscì alle due imbarcazioni di compiere l'opera generosa di salvare i due naufraghi del battello toscano *La Concezione*, di cui facemmo menzione nel nostro numero d'avantieri.

Il suddetto bastimento fu sommerso da una specie di uragano verso la mezzanotte del 6 al 7, alla distanza di 200 circa metri dalla foce dell'Entella. Il Poppo Gio. Battista, che ne era patrone e proprietario, annegò, essendo rimasto sommerso e intricato nei cordami del legno. Tanto il Gallotti, quanto il Poli, aggrappatasi uno alla cima dell'albero che di poco sporgeva dal mare, l'altro a un tronco di legno, vi rimasero sino al mattino invocando tratto tratto ad alta voce aiuto. Un certo Solari Giacomo, recatosi alle ore 2 circa alla spiaggia per raccoglier legna, vide una pala che giudicò indizio di naufragio e tenendo l'orecchio, udì le grida dei naufraghi. Si recò per avere un battello, ma non l'ottenne stante la furia del mare. Fece capo a quattro marinai certi Puccio Cristoforo, Puccio Luigi, Copello Andrea e Dellorso Francesco, i quali, udito il miserando caso, non posero tempo in mezzo, e, varata una lancia, si avviarono, superando rischi verso il luogo del naufragio, ove riuscirono a salvare il Poli, cui erano meno le forze.

Il salvamento del Gallotti Antonio aveva luogo verso le quattro nel modo seguente: Il padrone marittimo Bianchi Angelo fattosi alla finestra e vedendo alcuni uomini che stavano raccogliendo dalla spiaggia una vela ivi spinta dal mare, dubitando di un naufragio, pose mano ad un cannocchiale, scoprì che un uomo avviticchiato ad un albero galleggiava alla distanza di un miglio. Disceso speditamente, fece mettere in mare una lancia, e malgrado la furia delle onde, in compagnia dei marinai Parma Agostino, Isetta Francesco Noceti Bernardo e Galleano Francesco volò in soccorso del Gallotti, che raccolsero semivivo nella barca.

Questi atti di coraggio e di filantropia dei marini genovesi per essere assai comuni, non sono meno altamente commendevoli, e noi ci compiaciamo a registrarli nel nostro foglio.

Variazioni atmosferiche e ricolti. *Milano*, 10 *luglio*. Da tre settimane i calori che avevano spinto l'educazione dei bachi, ci hanno abbandonato. La temperatura divenne fredda, umide le notti, la grandine cadde con furore in tutti i vicini distretti, e piovve quattro a cinque volte al giorno. Immensi sono i danni recati dalla gragnuola, ma se il fresco cui il corpo umano non era avvezzo, ci recò un gran numero di infreddature intestinali, all'incontro le campagne sono assai belle e le messi ancora in piedi promettono un raccolto abbondante. Sono sparite le traccie della siccità, e la sferza del sole che non può mancare, darà sostanza, nerbo, maturità ai prodotti che l'umidità dei passati giorni ha dilatato e cresciuto. Il raccolto della seta fu men che mediocre, come lo provò il graduato innalzamento dei prezzi: il fieno fu scarso e non è ben riuscito: il frumento è bello: l'avena, il grano-turco promettono di essere abbondanti, e tuttavia i prezzi sono in questi ultimi otto giorni improvvisamente aumentati, perchè si manifestò qualche ricerca dall'estero. È noto che si apre l'epoca delle provviste per l'inverno e che nelle altre province i vantaggi della pioggia non furono provati.

Notizie Politiche

Una corrispondenza da Venezia nella *Gazzetta di Colonia* dice che a Trieste si ha l'intenzione di formare una galleria sotto la montagna sulla quale è situata la città, la quale dalla stazione della strada ferrata, sboccherebbe sulla baia di Muggia. Si dice che la spesa sarebbe di soli 7 milioni di fiorini. Se si eseguisse quest'opera, il porto di Trieste sarebbe interamente abbandonato per quello di Muggia, che è uno dei migliori e più sicuri di tutto il mondo.

Un'altra corrispondenza da Venezia nella *Gazzetta d'Augusta* dice che l'arciduca Ferdinando Massimiliano doveva arrivare il 6 a Trieste per celebrarvi il suo giorno natalizio e che l'arciduchessa che si trova a Venezia doveva pure recarvisi per quella giornata, ma che invece era ammalata di febbre. È notevole che l'arciduca abbia voluto evitare di celebrare a Venezia quella sua festa. Ciò è abbastanza significativo.

La stessa corrispondenza dice essere intenzione dell'arciduca di rendere Venezia la città più amena e allettante in Europa per quelli che hanno intenzione di prendere i bagni di mare. I veneziani dovranno esser grati all'arciduca per questa intenzione, come a tutti gli stranieri che scelgono quella città per dimora estiva, senza conseguenza politica. La migliore disposizione per l'ideato fine sarebbe però certo che egli stesso se ne tenesse lontano, perchè solleverebbe i veneziani di un incubo e toglierebbe di mezzo una causa pella quale molti italiani preferiscono di recarsi altrove, per non essere seccati dalla presenza di una corte della quale motivi politici fanno un dovere di tenersi lontani.

Si scrive da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta* che il conte Cavour ha creduto di dover rinnovare la sua domanda per un'indennità per l'affare del *Cagliari* e che nei circoli diplomatici di Parigi si diceva essere disposto il re di Napoli di porre un termine, gradito a tutte le parti, alla quistione, mediante lo sborso di 500,000 ducati. (La cifra è certamente esagerata, dice il corrispondente)

— Si legge nella *Presse*:

« Noi accennavamo ultimamente la strana attitudine che l'Austria affetta oggidì verso la Francia. Questa attitudine si conferma; essa assume ben anco di giorno in giorno un carattere così violento che si è costretto a dimandarsi se non siavi in questo un vero partito preso e come la diplomazia ridotta alle sole sue forze potrà prevenirne le conseguenze naturali.

. . . .

« Del resto rivolgendosi contro la Francia, la *Gazzetta austriaca* non fa che mettersi all'unissono con quel tono che domina generalmente in Austria. Egli è incredibile sino a qual punto siasi accaniti colà contro la Francia. Le calunnie più ridicole, le invenzioni più strepitose, dal momento che possono rivolgersi contro di noi sono premurosamente accettate come verità di fede: vi si mette come una specie d'amor proprio nazionale. Così per esempleta.

« La stampa austriaca riserva al contrario le sue parole più graziose per l'Inghilterra e per la Turchia. Quanto alla Russia è sottointeso ch'essa è avvolta nella stessa riprovazione che si ha per la Francia. Questa alleanza gallo-moscovita, come essa la chiama, non le presagisce nulla di buono. È però vero ch'essa si sforza di rassicurare i suoi lettori facendo sfilare innanzi ai loro occhi i DUE MILIONI di soldati che la dieta germanica, il Belgio, l'Olanda e persino anche L'ITALIA, vale a dire l'alleanza dell'Europa centrale potrebbero in caso di guerra mettere tosto in piedi. Noi non ci soffermeremo a queste spacconate: si sa bene quel che vale la spada dell'Austria e quale sia la sua potenza d'attrazione. Noi non abbiamo voluto stabilire che un sol punto: l'ostilità sempre crescente dell'Austria contro la Francia; i nostri lettori vedranno da loro medesimi che cosa vi abbia di grave e di pericoloso per la pace dell'Europa nella persistenza di questo sintomo. »

— Lady Bulwer Lytton, moglie del presente ministro delle colonie in Inghilterra, che da molti anni vive da lui separata, è stata ricoverata non ha guari in un manicomio privato, in vicinanza della capitale; ma i suoi amici si preparano a fare dei passi per dimostrare che quella signora è perfettamente sana di mente. È singolare che queste cose vengono alla luce solo dopo che il marito è divenuto ministro.

Il sig. St. Aubin è stato eletto membro della camera dei comuni per West Cornwall senza opposizione. Il suo discorso sugli *hustings* era assai più liberale più del solito per un membro delle contee. Egli espresse la sua prontezza di votare per l'introduzione della votazione segreta in quei distretti elettorali che lo chiedessero. Egli approvò pure la presente politica estera del governo.

— Pare che a Francoforte non vi sia molto ardore per la quistione danese, non ostante le declamazioni dei fogli tedeschi ed austriaci. Alla *Gazzetta d'Augusta* si scrive da colà, in data 7 corrente, che la notizia più importante è che da tre giorni piove.

— Notizie da Vienna annunziano che l'archimandrita Nicanore fu dalle autorità austriache rilasciato e ritornò nel Montenegro.

Si scrive da Berlino, 6 luglio, alla *Gazzetta d'Augusta* quanto segue intorno ai risultati della conferenza di Parigi:

« In base a buone e sicure fonti si può ritenere per certo: primo, che nella settima riunione ha avuto luogo qualche riavvicinamento; secondo, che i risultati da attendersi da questo riavvicinamento saranno di pochissima importanza per la definitiva soluzione della questione orientale, e non terranno conto che dell'assoluta necessità di escire *à tout prix* dalla presente situazione, incomoda a tutti; terzo, che dietro le sperienze fatte nelle prime sei sedute, non si può menomamente pensare di sottoporre alle deliberazioni della conferenza la quistione del Montenegro o qualsiasi altra questione di carattere europeo. La tendenza predominante presentemente in tutti i gabinetti è quella di produrre un accordo, allontanando o differendo i conflitti che minacciano. »

Lo *Zeit* di Berlino conferma che il conte Walewski ha mandato una nota con proteste pacifiche, sebbene allo stesso *Zeit* un tal procedere sembri assai strano.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 3 al 10 luglio.

Il miglior aspetto delle borse estere ed il danaro disponibile meno scarso hanno dato nella settimana maggior attività alle operazioni. I capitali sono ancora esitanti e la speculazione non è ancora uscita dall'atonia, pure gli affari sono più frequenti e la sfiducia sembra andare poco a poco scemando.

L'aspettazione è stata tanto contrariata sinora, che l'esitazione si spiega da per sè, ma in generale si scorge il bisogno di movimento e di vincere l'inerzia che arrestava il commercio ed era la principal causa della depressione de' migliori valori in tutte le borse.

La riduzione dell'interesse dello sconto fatta dalla Banca non è ancora in rapporto coll'interesse degli altri stati, ma l'interesse dee regolarsi secondo la situazione interna del credito ed una nuova riduzione non pare possibile, se non che qualora continuino a diminuire le presentazioni allo sconto o per maggiori facilità che si abbiano all'estero, o per ristrettezza di contrattazioni commerciali, ciò che non sarebbe sintomo incoraggiante.

Di questi giorni si fecero o si fanno pagamenti d'interessi per somme ragguardevoli, cioè 5 0/0 1849 e 3 0/0 1853, obbligazioni di Cuneo, dividendo della Banca Nazionale, della Cassa di sconto di Torino, della Cassa generale di Genova, delle strade ferrate di Susa e di Pinerolo, per tacere di altre società minori.

Questi versamenti fanno affluire nella circolazione oltre 10 milioni, ciò che accresce il danaro disponibile.

Parte di queste somme si impiegano di nuovo in rendita, e diffatti i corsi della rendita sono sostenuti. Il 5 0/0 1849 ha compratori a 89 75.

Il 3 0/0 è depresso a 53 75, corrispondente al 5 0/0 ad 89 45. Il 3 0/0 non è in quantità considerevole, e non è facile procurarsene rilevanti partite, ma ciò dovrebbe anzi promuoverne la sostenutezza.

I valori industriali sono a corsi fermi. Le azioni della Banca da 1265 salirono a 1270 e 1274, quantunque il *dividendo* di 23 fr. sia minore di quello del 1° semestre 1857 e 56.

Pel secondo semestre la Banca non solo non avrà più a sostenere i sacrifici che ebbe a subire nel primo, per l'operazione fatta a Parigi alla fine dello scorso anno, ma avrà il beneficio dell'imprestito, toccando gli interessi semestrali.

Le azioni della Cassa del commercio, sotto l'influenza dell'imprestito e della liquidazione di Genova salirono a 223, essendo scarse sulla piazza, in seguito del deposito fatto per l'assemblea del 20 corrente.

La notizia che il ministro di finanza, stante le condizioni dello stabilimento, non aveva consentito il pagamento dell'interesse semestrale, non reagì sui corsi. Dopo esser caduti a 218, risalirono a 220 e 222 a contanti e 220 per fine corrente.

Le strade ferrate sono poco attive. Le Cuneo a 435 senza affari, le Stradella pagate in contanti 475, si negoziarono per fine corrente 465.

La differenza fra il contante e gli acquisti a termine farebbe credere ad uno scoperto a cui si voleva provvedere.

Le Susa a 500, pure senza affari. Le Pinerolo che toccano 7 25 salirono di 6 franchi a 254.

Le contrattazioni seriche furono attive in questa settimana. A Lione si cercano operai, ed il movimento della condizione delle sete è cresciuto; il che prova come i fabbricanti abbiano voluto aspettare il risultato del ricolto dei bozzoli per riprendere l'operosità della fabbricazione.

Gli ultimi corsi sono:

5 0/0	1848	L. 91 60	
»	1849	89 75	
»	1851	89 20	
3 0/0	1853	53 75	
Banca nazionale		1270	
Cassa del comm.	N. E.	222	»
Strade ferrate			
Stradella		475	»
Pinerolo		254	»

G. Rombaldo, *Gerente*.

RISPOSTA DI AJMONINO GIACINTO
ALL'ARTICOLO INSERTO IL 6 CORRENTE
DAI SIGNORI
BERRA GIOVANNI,
CLOTZ THIBAUX E ROESSLER CARLO

Giacinto Ajmonino, fabbricante di Pianoforti e d'Armonium in questa città, presentava alla Esposizione Nazionale or ora chiusa num 4 pianoforti di diverso modello non che un ar-

monium, lavori tutti da lui appositamente fabbricati onde concorrere all'onore dei premii che con tanto utile delle arti e dell'industria la saviezza del Governo aveva decretati. Lo scrivente vedea coronate le sue speranze mercè l'intelligente ed imparziale decisione della Commissione che lo aggiudicava degno della medaglia d'argento, primo fra gli attestati accordati a tal genere d'industria.

Se non che contro la decisione della Commissione sorgevano a protestare nel N. 183 di questo giornale i signori Berra Giovanni, Clotz Thibaux e Roescler Carlo fabbricanti di pianoforti.

Se i detti fabbricanti si fossero limitati a sindacare e rifiutare come ingiusta la decisione della Commissione, il sottoscritto non sarebbe al certo sorto a difensore della medesima, ben sapendo che le persone componenti detta Commissione, conosciute favorevolmente per la loro probità, non avevano bisogno di difesa; massime che nella sua decisione la Commissione si appoggiava al giudizio del Giurì in massima parte eletto fra i migliori maestri di pianoforte e rinomati negozianti e fabbricanti di pianoforti ed organi.

Ma mentre i detti fabbricanti protestavano contro l'operato della Commissione e dichiaravano di non poter accettare l'attestato che loro veniva aggiudicato, si facevano poi a muovere le più amare censure contro i pianoforti dal sottoscritto esposti, e senza alcun rispetto nè alla verità, nè al decoro del paese, *al cui giudizio imparziale dichiarano sottomettersi con coscienza tranquilla*, si facevano ad insinuare le più bugiarde e basse calunnie e cercando così di guadagnare la pubblica opinione con una sfrontatezza ed un cinismo appena credibili. E tale si merita d'esser chiamato il procedere del signor Berra Giovanni allorchè si fa ad attestare che l'armonium presentato all'Esposizione dal sottoscritto non è lavoro della sua fabbrica, ma sì bene di provenienza francese; e che l'Ajmonino non ha altro merito che quello di aver sostituito il suo nome a quello del vero fabbricante. Il sottoscritto è in grado di dichiarare a tutti coloro che avessero il menomo dubbio sulla falsità della dichiarazione del signor Berra, che nella sua fabbrica tiene altri istrumenti della medesima specie in via di costruzione ed invita tutti coloro che desiderassero accertarsi in proposito, a constatare personalmente la verità del fatto; e ciò valga a dimostrare come non esistesse il bisogno di apporre il proprio nome a prodotti stranieri, azione di cui solo può essere capace chi si fece ad accusarmi.

Mentirono ancora il signor Berra e compagni quando mi dissero premiato con medaglia di argento per la fabbricazione dell'armonium, mentre la cosa sta ben diversamente, essendo stato invece aggiudicato il primo premio in tal ramo d'industria al signor Pittaluga. Decisione che onora la Commissione, e il sottoscritto pel primo ha riconosciuto e riconosce assennata ed imparziale.

Potrebbe il sottoscritto ad una ad una combattere le accuse che gli vengono mosse, ma non crede opportuno il farlo, essendo sua intenzione di tenere per qualche tempo esposti nella sua fabbrica i pianoforti premiati onde possano essere visitati dagli intelligenti. Crede però suo dovere il confermare che due dei pianoforti esposti portavano meccaniche costrutte nella sua fabbrica.

I detti fabbricanti che tanto amaramente censuravano i lavori da me esposti avrebbero dovuto stabilire un confronto fra i loro prodotti e quelli del sottoscritto; avrebbero dovuto citare i pregi che fanno la superiorità dei pianoforti da loro esposti, che così sarebbero almeno giunti a provare chè la Commissione o fu parziale, od ha errato nel suo giudizio; ma invece nulla fecero di tutto questo; solo cercarono di eccitare il severo giudizio del pubblico sui pretesi difetti dei pianoforti da me fabbricati; e ciò tutto essi fecero in nome del dovere, in nome del paese e della industria che professano: ma, di grazia, il dovere vostro non vi imponeva al certo di erigervi a giudici dei vostri lavori e dei vostri giudici stessi. Voi avete protestato per adempiere ad un dovere verso il vostro paese e verso l'industria che professate; ma col vostro procedere non avete certo fatto onore nè all'uno, nè all'altro, nè a voi medesimi; mentre l'onore del paese e dell'industria cui appartenete ed il vostro stesso richiedeva che da voi non si fosse stampato quel libello, dal quale certo niente altro trapela se non l'ignoranza, la malafede ed il fiele da cui fu dettato.

Voi vi siete appellati al giudizio del paese, ed io pure mi appello, e con soddisfazione ebbi ad accertarmi che finora il paese mi fu più che favorevole, perchè, anche tenuto calcolo di molti pianoforti spediti in America ed in Oriente, riconosco che dal suo appoggio trassi in gran parte i mezzi di poter ampliare grandemente la mia fabbrica specialmente in questi ultimi anni in cui costrussi più di 200 pianoforti all'anno. Spero che il paese mi continuerà il suo appoggio che varrà a mettermi in grado di poter fra breve gareggiare coi paesi più avanzati in tal ramo d'industria.

Lo dico con orgoglio e con vera commossione, il paese a cui vi appellate ha deciso in mio favore, e quando la Commissione mi aggiudicava il primo premio, e quando Sua Maestà confermava quasi il voto della Commissione facendo acquisto d'un mio pianoforte, e quando la stampa mi rivolgeva parole d'encomio, allora io provai tale soddisfazione che voi certo non arriverete a distruggere coi vostri scritti.

AJMONINO GIACINTO
fabbricante di pianoforti ed armonium, via della Rocca, 22, premiato con medaglia d'argento nell'Esposizione 1858.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale
la sera del 30 *giugno* 1858.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	L.	4,070,481 79
Id. id. in Torino	»	6,129,477 72
Id. id. nelle succur.	»	2,577,851 91
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	18,210,901 18
Id. id. in Torino	»	22,139,002 43
Id. id. nelle succur.	»	12,073,776 81
Effetti all'incasso in conto corr.	»	773,198 27
Immobili	»	1,885,833 82
Fondi pubblici	»	159,360 »
Azionisti, saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	933,279 36
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova	»	733,333 34
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	419,976 »
Buoni del Tesoro	»	3,000,000 »
Fondi pubblici conto interessi	»	3 960 »
	L.	81,616 332 63

PASSIVO

Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	39,901,020 »
Fondo di riserva	»	1,818,222 17
Erario conto corrente: Disponibile L. 79,381 90) Non disponib. » 184 379 10)		263,761 »
Conti corr. (disp. in Genova)	»	426 317 34
Id. id. in Torino	»	926 739 01
id. nelle succursali	»	167,258 87
Id. (non disponibile)	»	574 244 48
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	464,485 26
Dividendi a pagarsi	»	21,363 »
Risconto del 6.tre precedente saldo prof.	»	391,633 43
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	463 468 23
Id. in Torino	»	574,979 27
Id. nelle Succursali	»	369,731 20
Diversi	»	2,675,310 04
Provennti diversi	»	86,807 33
	L.	81,116,332 63

AVVISO IMPORTANTE

DA AFFITTARSI IN BELLANO

SUL LAGO DI COMO

Uno spazio di terreno contiguo alla nuova Strada Militare ed a pochi passi di distanza dal Lago, della superficie di metri quadrati 4,500, con caduta d'acqua della forza di circa 100 cavalli-vapore, atto per qualsivoglia più grandioso stabilimento industriale.

I proprietari sarebbero anche disposti ad eseguire le ulteriori costruzioni che fossero del caso, essendo già compiute quelle che hanno rapporto alla forza motrice.

Per le analoghe ispezioni ed informazioni dirigersi in Bellano all'Agente dei proprietari signor COSTANTINO RIPAMONTI, ed in Milano al signor avvocato CARLO AUREGGI, contrada di S. Vicenzino, n. 8.

ALL'UFFICIO DELL' OPINIONE

Sono da rimettere alcuni giornali francesi, inglesi e tedeschi.

D'AFFITTARE AL PRESENTE

in contrada Porta Nuova, N. 16, piano 3°, casa Rossi,

Due camere civilmente mobiliate, disimpegnate, tanto unite che separate.

SCUOLA approvata di lingua italiana e di grammatica latina. Via della Rocca, n. 5. Lezioni anche a domicilio dei richiedenti. Il maestro è patentato, ed insegnò già più anni in un pubblico collegio.

M.me CONSTANCE LINGERE ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

LIQUORI DA TAVOLA

ELISIR della ***Grande Certosa dei Pirenei***, fatto con piante aromatiche dalla casa BENET e COMP., di un gusto squisito e digestivo per eccellenza. — Prezzo delle bottiglie di mezzo litro: *Certosa bianca* fr. 4 50. — *Certosa gialla* fr. 5 50. — *Certosa verde* fr. 6 50.

CURACAO *francese igienico* della casa LAROZE di Parigi; liquore preparato con le scorze d'*arancio* d'Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. — Vendesi in grandi *cruches* di vetro, al prezzo di **Fr. 7**. Deposito presso l'*Uffizio generale d'annunzi* Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9. (Spedizione in provincia.)

INJECTION COTTIN

(Fr. 5) **USO ESTERNO** (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copahu*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Deponis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

AVIS

Changement de domicile.

L'Entreprise de la Malle Poste de Nice à Coni et Turin vient de transferer ses bureaux à l'hôtel de *l'Univers*, ci-devant hôtel d'*Yorck*, place St Dominique.

Nice, le 1er juillet 1858.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *poti che*, i giuocatoli; essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

L'ANCORA di SALVEZZA

Un vol. fr. 3 — Delle **Malattie veneree**, ecc., un vol. fr. 3 — Della **Debolezza** del **ventricolo**, un vol. fr. 3 — Della **Gotta**, fr. 1 25, di ***Ferrua Giuseppe***, dottore in **medicina e chirurgia**. —

Via Senato, 7, piano 1. Per la visita in sua casa, dalle 9 alle 4 pom.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 *maggio.*

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant. » 3 50, 6 15 pom.	Ore 5 50, 9 45 ant. » 5 55, 6 50 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 50, 8 35, 11 50 ant. » 6 40, 8 55 pom.	Ore 3 15, 8 25, 11 40 ant. » 3 15, 6 30, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim. » 5 40, 7 15 pom.	Ore 8 25 antim. » 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant » 3 5 40, 7 55 pom.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant » 1 25, 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 50 antim. » 12 40, 6 20 pom.	Ore 6 50, 10 20 ant. » 3, 8 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant. » 4 50, 8 45 pom.	Ore 5 58, 9 38 ant. » 3 55, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant. » 3 41, 7 56 pom.	Ore 6 45, 10 25 ant » 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 8 30, 12 ant. » 5 30 pom.	Ore 7 30 ant. » 2 40, 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant. » 3, 7 45 pom.	Ore 5 50, 3 15 ant. » 3 05, 8 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant. » 2 55, 7 10 pom.	Ore 5 25, 9 05 ant. » 5, 7 15 pom.

DA VERCELLI-CASALE VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 50, antimerid. » 3. 8 22 pom.	Ore 9 17, antimerid. » 12 50, 7 50 pom.

DA SANTIA A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid. » 2 25, 7 55 pom.	Ore 6, 11 antim. » 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim. » 12 50, 4 20 pom.	Ore 5 20, 9 antim. » 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant. » 6 15 pom.	Ore 9 ant. » 3 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30, 8 30 antim. » 12 05, 7 12 pom.	Ore 5, 8 30 ant » 12 30, 5 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	Discendenti
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 40, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 30 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10, 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 50 ant., 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 9 pom.	Sesto Ore 12 55 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim. » 12 30, 7 pom.	Ore 5 30, 10 00 antim. » 5 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S. JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim. 12 16, 5 42, 9 52 p.	Ore 5 08, 9 40 antim. » 6 30, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim. » 12 30, 5 55 pom.	Ore 5 30, 10 antim. » 3 20, 5 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim. » 12 30, 8 pom.	Ore 5 25, 7 55 antim. » 4 pom.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE

SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 3 50.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.